

**Parrocchia di San Colombano in Valtesse**

**Bergamo, 7 marzo 2023**

**“Martedì di Quaresima 2023” - II**

**IL CAMMINO DI GESÙ – Uomini e donne chiamati a seguirlo (Lc 5 e 8)**

*Siamo al secondo appuntamento del nostro percorso. La volta scorsa abbiamo potuto vedere come Gesù abbia intrapreso il suo cammino: passando attraverso la folla che non comprendeva il suo messaggio di amore universale, Egli si è messo in cammino sulle strade degli uomini. Questo cammino è il cammino di Lui che è venuto a portarci la Parola di Dio, di Lui che è la Parola stessa di Dio. Una Parola che spiazza e mette in crisi, che è diversa da come ce la si può aspettare, che non viene per realizzare le nostre attese più immediate. Una Parola che ci chiede uno sguardo nuovo su Dio, sugli uomini, sulla storia...*

*Ma c'è qualcuno che l'ha seguito, che ha provato a 'fare strada' con Lui?*

*Sì. Qualcuno che Lui stesso ha voluto, che Lui stesso ha chiamato...*

*Rit. cantato: Veni, Sancte Spiritus, tui amoris ignem accende!  
Veni, Sancte Spiritus! Veni, Sancte Spiritus!*

**Fa' tacere in noi ogni altra voce**

Signore, noi ti ringraziamo,  
perché ci hai riuniti alla tua presenza  
per farci ascoltare la tua Parola:  
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,  
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,  
letta ma non accolta, meditata ma non amata,  
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo Spirito santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'alleanza  
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito santo,  
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

*Liturgia di Bose, Invocazione comunitaria dello Spirito per la lectio divina*

**Dal Vangelo di Luca (cap. 5)**

<sup>1</sup>Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, <sup>2</sup>vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>3</sup>Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

<sup>4</sup>Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". <sup>5</sup>Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". <sup>6</sup>Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. <sup>8</sup>Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". <sup>9</sup>Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; <sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". <sup>11</sup>E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.



### ***La folla faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio***

Gesù è cercato ed è cercato per ciò per cui bisogna cercarlo: perché è Lui che dà la parola, la parola per eccellenza, la parola di Dio. Colpisce che Luca usi questa espressione: Parola di Dio perché già ci mette nella prospettiva giusta, già ci dice che Gesù ci dà e insieme è la Parola di Dio per l'umanità. Già nell'episodio alla sinagoga di Nazaret (Lc 4) – proprio quello su cui abbiamo meditato la scorsa volta - Gesù è presentato come colui che dà compimento alla Sacra Scrittura, colui che dà la Parola. Anzi: ci viene egli

stesso presentato come la Parola fatta carne. È un'immagine incoraggiante, un'immagine che ci fa comprendere quale entusiasmo ha creato intorno a sé questo *rabbì* così strano, così diverso dagli altri e come è in questo clima di entusiasmo che tutto accade.

### ***Gesù vide due barche...***

Perché proprio quelle due barche? Non ce n'erano altre? Gesù le sceglie e sceglie i pescatori proprietari di quelle barche. È il mistero della scelta, dell'elezione. Ecco lo sguardo di Gesù: ha puntato i suoi occhi su quelle due barche, ha *visto* quegli uomini. In ogni chiamata ci troviamo a fare i conti con la libertà sovrana di Gesù. In una logica soltanto umana, sembra davvero di difficile spiegazione il perché una persona sia stata chiamata invece che un'altra: chissà quanti uomini in gamba c'erano al tempo di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e tutti gli altri. Chissà quanti erano anche migliori di loro: con più istruzione, con un carattere più facile, con un'intelligenza più viva, con una sensibilità più grande e una carità più aperta. Magari ce n'erano anche con una fede più profonda. Eppure il Signore vide le loro barche, cercò proprio loro. Perché? Perché è accaduto così. Ogni vocazione è un mistero di libertà: quella del Signore e quella della singola persona. Ma l'iniziativa la prende il Signore...

Così accade che la barca di Simone diventa uno dei primi "pulpiti" di Gesù, uno dei suoi primi amboni; diventa il luogo da cui riverbera la sua voce, la sua parola. La barca di Simone diventerà sempre di più il simbolo della Chiesa da cui deve echeggiare la sua Parola. A proposito del *fare echeggiare*, non dimentichiamo che *catechesi* è una parola che significa proprio fare eco alla voce/Parola del Signore.

### ***"Prendi il largo"...***

Fino a quel momento possiamo pensare che per Pietro non fosse poi un fastidio né tantomeno un male avere Gesù sulla propria barca. Mentre lui parlava, infatti, Pietro e i suoi compagni facevano i loro affari e sistemavano le loro cose. Pietro poteva ascoltare ma senza lasciarsi troppo coinvolgere. Forse in lui, quella mattina, bruciava dentro il senso di fallimento e di smacco per non avere pescato nulla: è interessante vedere che Gesù si insinuerà proprio in questa debolezza di Pietro, in questo suo limite, in questa sua esperienza di fragilità. Succede necessariamente sempre così: la Parola di Dio che si fa sentire in Gesù ci prende quando accettiamo di andare in crisi, quando comprendiamo che non bastiamo a noi stessi, quando riconosciamo che non sappiamo tenere in mano da soli la nostra vita. Diventiamo disponibili all'ascolto quando il nostro cuore si apre a un'attesa e non si chiude in sé stesso. Potremmo riflettere molto su questo. Solamente quando diventiamo sensibili ci apriamo all'altro e scopriamo che senza l'Altro non ci è possibile da soli trovare il senso della vita. Nella lingua greca e anche in quella latina l'immagine che in italiano assume l'espressione *andare al largo*, è, invece, *andare in profondità*. Gesù sta chiedendo a Pietro anche e proprio questo: andare in profondità della sua crisi, del suo fallimento; portare alle estreme conseguenze ciò che egli vive come uno scacco e scoprire così che è possibile vivere il proprio limite come lo spazio in cui affidarsi. *Duc in altum!* Riecheggiano ancora, per chi l'ha vissuto, le parole che il santo papa Giovanni Paolo II aveva posto a sigla del Grande Giubileo del 2000: è la proposta di Gesù. Nella proposta di Gesù c'è coraggio, c'è speranza, c'è una fiducia che sorprende perché va al di là di ogni logica.

### ***"Ma sulla tua parola"...***

Quello che Gesù dice appare evidentemente senza senso: non si è pescato nulla per tutta la notte che è il momento in cui si può pensare di pescare, come si può sperare di trovare qualcosa di giorno? Pietro si

rivolge a Gesù sottolineando la sua stranezza e il suo dubbio; infatti lo chiama sì *maestro* ma con una parola che può essere intesa come critica (non lo chiama infatti *didaskalòs* ma *epistata*). È come se gli dicesse: "Ehi, *capo*, credi di intenderti di pesca più di me, più di noi?". È bene che rimaniamo un poco qui, nella fatica di Pietro, prima di passare subito all'espressione successiva... Bello è vedere che il Vangelo non cancella la fatica dell'uomo che pure è da esso chiamato. Non è stata cancellata nemmeno la fatica di Maria che fu molto turbata e si domandava che senso avesse il saluto dell'angelo (cfr. Lc 1,29)! Così è sulla parola di Gesù che Simone getta le reti. La fatica è reale ma Gesù fa andare oltre la fatica, propone e chiede un *surplus* di fiducia e di speranza.

Ed ecco il risultato sorprendente, l'efficacia reale, il frutto della fatica. Dunque Gesù non evita la fatica, non toglie la necessità che ci si metta tutte le proprie capacità, la tecnica e la competenza del pescatore. Gesù chiede che tutto questo sia fatto per fede, con fede, mossi dalla fede nella sua parola. Il vero discrimine è questo: l'efficacia e il risultato non vengono prima di tutto da calcoli e teorie ma dalla fede nella sua parola. Questo, anche per noi oggi, non significa che non si debbano studiare le strategie – quelle pastorali -, anzi! Ma come risposta fiduciosa alla parola di Gesù che deve avere sempre il primo posto.

### ***Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù***

Pietro, adesso viene chiamato anche con questo nome che sarà il suo proprio, che indicherà la sua vocazione. Egli riconosce la sua piccolezza di fronte a Gesù, riconosce di essere peccatore. Viene in mente la chiamata del profeta Isaia, al capitolo 6 del suo libro, il quale afferma di sé: *Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti.* A me colpisce il fatto che Gesù non sottolinei il suo essere peccatore e



neppure lo minimizzi. Non gli dice: "Ecco, sì! Sei proprio un contestatore e un brontolone. Comunque tienine conto per il futuro: guarda che non vali molto...". Ma nemmeno gli dice: "Ma no, Pietro, cosa dici?!? Dài che sei un bravo ragazzo! Ce ne fossero di uomini come te!". È vero: Pietro è peccatore. Ma Gesù ha una proposta da fargli, Gesù comunque si fida di lui e crede in lui...

La proposta di Gesù è entrare in un nuovo orizzonte di vita e gli dimostra una fiducia che va oltre ogni aspettativa: lo vuole con sé. Gli offre una parola che va oltre ogni sua paura di non essere in grado, di non essere all'altezza, di essere troppo piccolo nel cuore per capire davvero ciò che il Signore sa fare. Gli dice di non temere: è un invito che sta all'inizio di tante storie di vocazione. Da Mosè a Maria, fino appunto a Pietro e ai suoi compagni. Gli dice che lo farà *pescatore di uomini*: in questo invito, in questa chiamata noi possiamo vedere che Gesù non vuole perdere nulla di ciò che Pietro è stato fino a quel momento e, insieme, gli cambia la vita. Egli lo invita ad essere *pescatore*: come a dire che tutto ciò che Pietro ha fatto fino a quel momento non è da buttar via, non è stato tempo perso. Nello svolgere quella professione e nel vivere quella vita, Pietro ha imparato qualcosa che verrà utile per questa sua nuova vita. La generosità, la disponibilità al sacrificio, il lavoro con gli altri, il senso di responsabilità, la pazienza e chissà quante altre buone qualità Pietro ha imparato facendo il pescatore saranno necessarie anche un domani nell'impegno di essere apostolo. Dunque Gesù non cancella e non svuota di senso ciò che è stata la vita di Pietro. Piuttosto la trasfigura e la porta a compimento!

L'immagine del pescatore, poi, è essenziale per comprendere cosa voglia Gesù da Pietro e dai suoi discepoli: come il pescatore toglie i pesci dal *mare* così Pietro sarà chiamato ad essere colui che aiuta gli uomini a uscire dal *male*. Il mare infatti, secondo la sensibilità biblica, era visto come simbolo del male; le onde e la profondità del mare nella loro forza erano visti come pericoli estremi. Inoltre la visione del mondo degli ebrei era segnata dalla paura nei confronti del *Leviatan*, il mostro antico che abitava le profondità degli abissi ed emergeva per portare naufragio alle navi e morte ai marinai. Di esso troviamo una descrizione decisamente suggestiva in Gb 40-41. Qui penso basti riportare gli ultimi versetti: *Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l'abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s'innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci.*

## **Lasciarono tutto e lo seguirono**

Luca sottolinea che *lasciano tutto*. Per Luca la fede ha a che fare con un distacco dalle proprie cose, da ciò che si ha. Hanno trovato un tesoro più grande che giustifica ogni abbandono. Diventano poveri di sé e ricchi di Lui. Accumulare ricchezze, impostare la vita su ciò che si ha, sulle sicurezze che un agiato livello di vita assicura comporta il più grande rischio: quello di pensare di bastare a se stessi. Ancora una volta, Luca sottolinea il pericolo più grande per l'uomo: quel senso di autarchia che fa pensare di non avere bisogno di essere salvato, di un Altro che venga nella tua vita e la orienti a un Bene che non è tuo, che non ti costruisci da solo... Non sono davvero pochi i brani del III Vangelo che riguardano l'importanza di non vivere in funzione dei propri beni. Per esempio, le parabole del ricco e del povero Lazzaro (Lc 16,19-31) – un tempo la si chiamava la *parabola del ricco epulone* – oppure quella *del ricco stolto* (Lc 12,16-20). Ma, forse, il brano più affascinante rimane quello che segue immediatamente questa parabola:<sup>22</sup>*Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete.* <sup>23</sup>*La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito.* <sup>24</sup>*Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi!* <sup>25</sup>*Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?* <sup>26</sup>*Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?* <sup>27</sup>*Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.* <sup>28</sup>*Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede.* <sup>29</sup>*E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia:* <sup>30</sup>*di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.* <sup>31</sup>*Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

<sup>32</sup>*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*

## **Dal Vangelo di Luca (cap. 8)**

<sup>1</sup>In seguito Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici <sup>2</sup>e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità:



Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni;<sup>3</sup> Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

### ***Gesù se ne andava per città e villaggi***

Ecco il ritratto di Gesù: Egli è un maestro itinerante; si muove, è in cammino. Questo aspetto della personalità di Gesù è davvero affascinante: Egli non sta fermo, in attesa che gli uomini giungano a Lui ma va verso di loro, cammina sulle loro strade, incrocia le loro vicende. Non sta riparato dalle fatiche e dalle sofferenze degli uomini ma si espone e si mostra capace di ascoltarle, di farsene carico, di annunciare una possibilità di speranza. È proprio bello guardare a questo Gesù che cammina: Egli è Dio che esce da sé per farsi vicino all'uomo, perché l'uomo lo conosca e diventi ciò per cui è stato creato e cioè l'interlocutore di Dio, un essere in dialogo. L'evangelista Luca ha dato di Gesù un bellissimo tratto al capitolo 10 degli Atti degli Apostoli, la sua seconda grande opera. L'ha messo sulle labbra di Pietro mentre questi annunciava il Vangelo a Cornelio: *Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui* (vv. 37-38). Gesù dunque è il consacrato di Dio che passò beneficiando e sanando! Passò dentro le storie ferite e fragili degli uomini e portò loro liberazione, guarigione, speranza. Passò: *passare* è il verbo della pasqua e davvero quello che Gesù ha compiuto non è stato un passaggio 'da turista' che, in realtà, si ferma quel tanto per soddisfare la propria curiosità ma poi oltrepassa le vicende e se ne sta protetto. Egli è passato in mezzo e se ne è fatto carico. Gesù passava per città e villaggi: forse oggi per noi questa nota può essere molto istruttiva perché parla di due modi di vivere delle persone, due modi di vivere che ci appaiono così diversi l'uno dall'altro. Si tratta appunto del modo di vivere della città e quello del villaggio. Nella nostra società le persone vivono con sempre più facilità uno stile di vita che assomiglia a quello della città ma non è così in tutto il mondo. È comunque vero che la grande sfida oggi è annunciare il Vangelo in contesti profondamente urbanizzati... Comunque Gesù passa per entrambe questi contesti che portano con sé stili diversi e problematiche diverse ma che sono gli spazi dove gli uomini giocano la loro esistenza. E Gesù cammina tra gli uomini fundamentalmente per annunciare, per dare una buona notizia, anzi: la Buona Notizia per eccellenza, quella del Regno di Dio! Anche in questo breve brano viene ribadito che Gesù è davvero, come dice anche il Vangelo di Giovanni proprio nel suo prologo, la Parola, il Verbo, il *Logos* di Dio. Il termine *parola* ha un significato che può ulteriormente aiutarci a comprendere che cosa Gesù fa per noi: l'etimologia proviene dal verbo greco *paraballo* che significa *buttare fuori*. Cioè: Dio *butta fuori* quello che ha dentro, quello che è dentro di sé. *Butta fuori* e cioè fa conoscere e rende partecipi gli uomini di quello che Lui è, di ciò che ha nel cuore. Gesù dunque è colui che rivela agli uomini la volontà di Dio, il suo cuore, i suoi progetti. Gesù è colui che ci fa entrare nel mistero della libertà di Dio che è una libertà rivolta all'uomo. La Buona Notizia è proprio questa: che Dio ama l'uomo, che vuole la sua libertà, la sua pienezza, la sua gioia. Noi siamo tentati di pensare che Dio sia lontano da noi, che Dio voglia sfruttarci, e che, in fondo, non sia proprio così interessato alla nostra vita e felicità. Ma Gesù viene proprio per liberarci di tutte le paure che possiamo avere, di tutti i sospetti che possiamo nutrire nei suoi confronti. Egli è venuto per farci conoscere la paternità di Dio, la sua misericordia, la sua volontà universale di salvezza. Questa è la notizia veramente buona, quella che ci apre alla speranza e alla gioia! Egli annuncia il *Regno di Dio*. E questo ne è il significato: non si tratta di un regno nel senso di un territorio con dei confini precisi in cui Dio è re e imperatore. Regno di Dio è quando Dio trova spazio nel cuore degli uomini e li può amare nella libertà. Regno di Dio dunque non è una realtà geo-politica ma è quando gli uomini vivono con Lui e di Lui. Per questo, possiamo dire che il Regno di Dio è Gesù stesso, perché Lui è l'uomo che ha vissuto

costantemente di Dio, della relazione con Lui come relazione di fiducia assoluta, di abbandono totale a Colui che chiamava *Abbà* e cioè Padre.

### **Con lui i Dodici**

La preposizione *con* è di grande importanza, sia per parlare delle relazioni tra gli uomini, sia per la relazione che siamo chiamati ad avere con Gesù. Nei Vangeli, gli apostoli hanno come primo compito proprio quello di stare *con* Gesù. Soprattutto il Vangelo di Marco sottolinea questo come primo compito in Mc 3,14-15: *Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni*. Ma anche negli altri Vangeli risulta essenziale stare con Gesù e non per un periodo e poi basta ma come dimensione costante dell'esistenza del discepolo. Non è di poco conto che il Vangelo di Luca sottolinei che la scelta che Gesù fa degli apostoli sia anticipata da una preghiera intensa, che dura tutta una notte (cfr Lc 6,12). E il rapporto con Lui non è come quando si frequenta un percorso di studi in cui è richiesto di stare in ascolto dell'insegnante per un certo periodo e poi – magari affrontato e superato un esame - si lascia il docente e la scuola stessa. Gesù, a differenza di ogni altro maestro che possiamo incontrare, rimane *Maestro* per sempre, punto di riferimento perenne per il discepolo. Certo, Gesù invierà i suoi a portare il Vangelo ma sarà necessario per loro tornare a Lui così che la vita di chi è discepolo di Gesù è costituita da questo andirivieni che non finisce mai: andare a Gesù per poi andare agli uomini e poi tornare a Gesù. Quello che vale per i discepoli assomiglia a ciò che succede al sangue pompato dal cuore



nel corpo umano. Il processo di *sistole* e *diastole*: si viene al cuore per essere mandati alle estremità del corpo per poi tornare al cuore il quale rilancia al corpo... Con lui ci sono i *Dodici*: notate che il testo riporta il numero con la lettera maiuscola. Questo significa che gli apostoli sono un gruppo che è stato proprio scelto da Lui, dal Signore e che la loro scelta e anche il loro numero non sono casuali. Dodici ricorda il numero delle tribù di Israele e cioè il germe del popolo di Dio. Dunque Gesù vuole che da questi nasca un popolo, la Chiesa. Dodici è anche un numero che risulta dalla moltiplicazione di tre per quattro e tre è il numero di Dio, mentre quattro è il numero della terra; come a dire che la Chiesa è realtà *teandrica* e cioè divina e umana insieme; divina perché voluta proprio da Dio e umana perché costituita non da persone perfette, inappuntabili, ma da peccatori perdonati.

### **E alcune donne**

Si tratta di qualcosa di assolutamente straordinario: nel gruppo dei più intimi di Gesù ci sono delle donne! Gesù è davvero un *rabbì* diverso da tutti gli altri perché, prima di tutto, egli non aspetta di essere scelto dai discepoli ma è lui che li sceglie con atto di libertà sovrana. Al tempo di Gesù infatti i *rabbì* non si sceglievano i discepoli ma avveniva il contrario: erano i discepoli che sceglievano il loro *rabbì* in base a quello che diceva e a come insegnava. Chi aveva più discepoli dunque godeva di grande fama. I *rabbì* non si facevano pagare per l'insegnamento che davano ma, in realtà, venivano sostenuti dai loro discepoli i quali facevano loro doni che permettevano al maestro di vivere. Certo, chi aveva più discepoli e magari anche discepoli ricchi, era un maestro non solo famoso ma anche benestante. Gesù invece si sceglie i Dodici e non

li sceglie secondo criteri di guadagno e di tornaconto economico. Inoltre i *rabbì* non avevano tra i discepoli delle donne. Era tassativamente vietato insegnare la Torah, la Legge di Israele a donne! C'erano dei detti a proposito di questo che offendono la nostra sensibilità. In un suo bel commento al Vangelo di Luca, don Angelo Casati, prete milanese, a proposito di questo, scrive:

Non so se oggi riusciamo a percepire la portata rivoluzionaria della scelta di Gesù: che Gesù nel gruppo accogliesse delle donne era rivoluzione di un costume che da tempi lontani largamente le penalizzava. Tra i discepoli dunque le donne che, nel sentire comune, per il solo fatto fisiologico delle mestruazioni, erano considerate impure e rendevano impuri tutte le persone, gli oggetti e l'ambiente con cui venivano in contatto. Fatto scandaloso questa scelta, perché contraria a tutte le consuetudini giudaiche: "Un rabbì - diceva la tradizione - non deve insegnare alle donne neppure la Torah perché sarebbe come insegnarle cose impure". Un rabbino del I secolo aveva pure osato scrivere: "Piuttosto che insegnare le Scritture alle donne è meglio che siano bruciate". Mai e poi mai un rabbì si sarebbe dovuto fermare a parlare con una donna e tanto meno l'avrebbe accolta al suo seguito, sarebbe stato tempo sprecato.

Era dunque ritenuto decisamente sconveniente avere a che fare con le donne per l'insegnamento delle cose di Dio. Forse, pensando ad altri brani dei Vangeli, ci può far comprendere qualcosa di tutto questo clima culturale e sociale, sia la reazione che gli astanti hanno nei confronti di Gesù che si lascia toccare e lavare e profumare i piedi da una donna in casa di Simone (Lc 7) sia, e forse ancor di più, l'episodio della samaritana in cui Gesù parla davvero liberamente con lei e affronta argomenti profondi che riguardano proprio la fede di Israele. A un certo punto, dopo che Gesù ha affrontato con lei quegli argomenti, arrivano gli apostoli che erano andati a procurare del cibo e il Vangelo sottolinea proprio il loro disorientamento (cfr Gv 4,27).

## **Sette demoni**

L'esperienza che queste donne hanno fatto è stata quella della guarigione e della liberazione. Gesù è stato presentato così nel capitolo 7 ma è stato così sempre: chi lo ha davvero incontrato ha fatto l'esperienza di essere stato guarito e liberato. Essere liberato è il primo passo del cammino che ci porta alla libertà: *liberi da* per essere *liberi di* e per trovare il senso di essere *liberi per*... Tre preposizioni che dicono un cammino: da, di, per... L'espressione *liberi da* ci rimanda all'esperienza di un peso che ci blocca, che non ci permette di essere noi stessi fino in fondo. Riconosciamo il bene ma poi ci ritroviamo a fare il male (cfr Rm 5)! Siamo condizionati da paure, da realtà che non vogliamo accettare, da catene che altri ci hanno imposto e, a volte, che ci siamo lasciati mettere. Vincoli dai quali non riusciamo più a liberarci. Abbiamo bisogno di fare l'esperienza di essere liberati, di qualcuno che sciolga per noi ciò che ci lega e ci tiene bloccati. L'espressione *liberi di* ci rimanda al fatto che ci sono momenti in cui facciamo effettivamente l'esperienza di poter fare qualcosa che è nostro, che ci corrisponde, che esprime quello che siamo e vogliamo essere. Ma, infine, ed è il punto di arrivo del cammino di libertà, ciò che conta è che giungiamo a comprendere *per che cosa*, anzi, ancora meglio, *per chi* giocare la nostra libertà. Perché la libertà non consiste nel vivere per se stessi ma per gli altri: insomma la vita non va vissuta per sé in uno stato di narcisismo egoistico ma come un dono. Gesù ci rivela proprio in questo il senso della libertà: orientare la propria vita per, intraprendere il cammino dell'esistenza con una causa, un motivo al quale dedicarsi e per cui donarsi. Possiamo qui ricordare Dietrich Bonhoeffer che definiva la vita di Gesù come una pro-esistenza e cioè una vita spesa, una vita donata a favore degli altri.



## ***Maria, Giovanna, Susanna e molte altre***

Come dei Dodici erano stati scritti i nomi, così anche di queste donne vengono riportati i nomi. Il nome non è semplicemente un fonema per l'uomo della bibbia. Ogni nome porta con sé un significato, una storia che è stata e una storia che è chiamata ad essere. Ogni nome è assegnato in vista di un senso della vita della persona che lo porta; ogni nome porta con sé una vocazione! Insieme a Maria di Magdala ci sono le altre: noi non sappiamo molto di loro ma questi pochi versetti ci dicono come anche loro hanno fatto esperienza di essere liberate da Gesù e come si siano sentite chiamate a stare con lui, a prendersi cura di lui e dei suoi amici, a far parte di quel gruppo che sarebbe stato il primo germoglio di Chiesa. Poiché quelle donne sono presentate al servizio non dobbiamo pensare che esse fossero *le serve* degli apostoli come se gli apostoli potessero esercitare su di loro una superiorità: esse servono perché ogni vocazione ha come orizzonte il servizio. Se la pienezza della libertà è *libertà per*, come abbiamo detto, *servire* è il verbo migliore da usare per comprendere il senso della vera libertà. Queste donne si prendono cura *con i loro beni*, dice il Vangelo. Questa nota ci fa capire che Gesù e il suo gruppo non erano un gruppo di vagabondi che non avevano né arte né parte: avevano un loro modo di stare insieme, avevano una loro dignità di vita. Non erano così poveri da essere dei miseri. Per questo potevano anche prendersi cura dei più poveri, degli emarginati e degli esclusi.

## ***Raffaello, “nell’arte, un dio mortale” (Giorgio Vasari)***



Raffaele Santi (1483-1520) è stato un principe dell'arte: pittura e architettura, soprattutto. Con le sue opere egli ha incarnato appieno e più di ogni altro l'idea di bellezza che il Rinascimento ha saputo pensare e perseguire. È stato un vero enfant prodige, figlio di un ottimo pittore di Urbino, Giovanni Santi, ben presto fu richiesto in altre e ancora più importanti corti, finché giunse a Roma, al cospetto del papa. Il suo successo fu straordinario e, tra gli altri, ricoprì il ruolo di sovrintendente delle arti e delle ricerche archeologiche, anticipando di molto i tempi. Fu lui a cambiare e rendere più leggiadro il suo nome in Raffaello Sanzio. Dotato di un carattere affabile – contrariamente a Michelangelo, suo contemporaneo - fu amato da tutti: dai papi ai nobili, dai cardinali ai potenti del suo tempo e anche dalla gente del popolo, dalle fanciulle di ogni ceto e rango. Quando morì a trentasette anni, il Venerdì Santo 6 aprile 1520, le giovani si disperavano e si strappavano i capelli e anche il papa, Leone X, pianse la sua scomparsa. La sua tomba si trova nel

Pantheon, a Roma. Su di essa un epitaffio scritto da uno dei più grandi umanisti, Pietro Bembo:

Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci, rerum magna parens et moriente mori

che, tradotto, suona così:

Qui è quel Raffaello da cui, fin che visse, Madre Natura temette di essere superata e quando morì temette di morire con lui.

## ***I cartoni per gli arazzi di papa Leone X***

Giovanni di Lorenzo de' Medici nacque a Firenze nel 1485 e fu il secondogenito di quel Lorenzo il Magnifico che fu signore incontrastato di Firenze. Fu avviato subito alla carriera ecclesiastica e divenne papa nel 1513 con il nome di Leone X. Fu il successore di papa Giulio II che aveva portato a Roma Raffaello e Michelangelo a cui aveva commissionato la volta della Cappella Sistina. Volendo continuare la tradizione di grande mecenatismo che aveva caratterizzato il pontificato del suo predecessore e volendo lasciare il segno anche nel luogo che più di ogni altro era un tesoro di arte e rimando del potere del Pontefice, e cioè la Cappella Sistina, richiese a Raffaello di disegnare dei cartoni per farne degli arazzi da apporre proprio al di sotto gli affreschi dei maestri del Quattrocento, posti ai lati della Cappella. Con questi arazzi, fatti realizzare dalla bottega fiamminga di Pieter Van Aelst tra il 1516 e il 1519, egli fece decorare la cappella nelle occasioni più importanti che si verificavano nella storia della Chiesa, come i conclavi. Dieci furono gli arazzi realizzati. Oggi si trovano tutti in Vaticano. Dei cartoni, invece, ne rimangono sette e si trovano a Londra, al Victoria and Albert Museum.



Noi questa sera ci soffermiamo solo su una di queste opere d'arte che hanno la particolarità di non essere delle tele ma appunto dei cartoni realizzati dal maestro di Urbino proprio con l'intenzione che venissero 'trasformati' in tappeti. È interessante notare la versatilità di Raffaello che mostra una sua ulteriore abilità: quella di saper dipingere anche su materiali diversi dalla tela e con uno scopo altro rispetto ai dipinti o agli affreschi. I cartoni come gli arazzi riportano episodi delle vite di san Pietro e san Paolo.

### ***Il cartone della Pesca miracolosa***

Il cartone che vogliamo guardare con più attenzione è quello che ci riporta al brano di Lc 5 con cui abbiamo aperto la nostra serata. In un ambiente dove la luce gioca con l'acqua e dove la natura viene presentata nelle creature che vivono sulla terra – gli uomini –, quelle che volano in cielo – le gru e altri uccelli –, e soprattutto quelle che vivono nelle acque – i pesci, ogni genere di pesci – descritti appena pescati a riempire la barca di Simone - vediamo due uomini che fissano il loro sguardo su un terzo che sta seduto a prua della barca in cui si trovano. Uno – è Andrea, fratello di Simon Pietro – spalanca le braccia e le mani come a dichiarare lo stupore che aveva preso non solo lui ma tutti i presenti; l'altro è Pietro che, stando in ginocchio, congiunge le mani nell'invocazione che lo dichiara peccatore. Il terzo è proprio Gesù, seduto e benedicente: Egli è l'unico che mostra di avere piena padronanza della situazione. La sua mano che benedice dice di una sua scelta, quella su Pietro, un uomo, come futura guida della sua Chiesa. Poco più indietro, alla destra di chi guarda il cartone – saranno alla sinistra, una volta che le loro sagome saranno riportate e tessute sull'arazzo – stanno due giovani impegnati a tirare su la rete che sembra lì lì per spezzarsi: sono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo il quale è rappresentato alla poppa della loro barca reggente un remo che sembra fungere anche un poco da timone. Le forme dei due ricordano le forme di personaggi michelangioleschi, mentre Zebedeo richiama a figure ritrovabili nei bassorilievi dei sepolcri romani. I due sembrano impegnati a richiamare Simone e Andrea per essere aiutati da loro. Ma gli altri

sanno dove guardare, a Gesù, da cui non tolgono lo sguardo. Viene da pensare all'episodio di Marta e Maria dove la sorella più giovane punta occhi e orecchie verso il Signore e non se ne distoglie più (cfr Lc 10).

In alto, oltre lo specchio d'acqua, sull'altra riva ci sono persone che guardano da lontano l'avvenimento e poi si vede un paesaggio. In esso, un attento scrutatore può riconoscere edifici presenti nella Roma del tempo che Sisto IV – il quale era stato alleato della famiglia Pazzi che aveva cospirato contro i Medici - aveva fatto ristrutturare nell'ottica di fare di Roma davvero la città delle città, l'urbe dell'orbe, il punto di riferimento di tutti. Riportare l'immagine di questi edifici è come un messaggio di riconciliazione e di pacificazione che il papa attuale, Leone X Medici, volle dare attraverso l'arte di Raffaello. Insieme a quegli edifici ce ne sono altri che richiamano un'esigenza di ristrutturazione della Chiesa che proprio in quegli anni cominciava a farsi più presente anche in coloro che detenevano i più grandi poteri.

Anche le gru dipinte in basso sono un simbolo. Ce ne parla Marco Bussagli, raffinato storico dell'arte, in un suo libro dedicato proprio a Raffaello:

In primo piano la presenza di eleganti gru che simboleggiano la *custodia*, ossia la vigilanza [...]. La ragione dipende dallo Pseudo-Aristotele (*De partibus animalium*) che descrive una gru che tiene una pietra nella zampa sollevata perché possa cadere e svegliarla nel caso si addormentasse. Con questo intento la gru divenne l'emblema per l'elezione di papa Paolo III, con il motto "*nihil non vigilantibus previum*", ossia: "niente [può essere] previsto per coloro che non vigilano".



Così, san Pietro è implicitamente invitato a vigilare per allontanare il peccato. Tuttavia, essere vigili vuol dire anche 'essere svegli' e non esserlo significa 'dormire'. Pertanto, la scena si presta a un'interpretazione banale con riferimento al proverbio "chi dorme non piglia pesci" ma soprattutto, invita ad essere attenti nel giudizio e a non farsi sopraffare dal sonno del peccato.

Paolo III fu il pontefice che fece aprire il grande evento di riforma che cambiò la Chiesa, il Concilio di Trento. Fu più di vent'anni dopo la morte di Raffaello e Leone X, nel 1545. Ma, forse, in qualche modo, in quelle immagini fatte per celebrare la gloria del papa, c'era già il richiamo a un cambiamento, a una conversione. Non solo dei singoli ma dell'intera comunità cristiana.

*Sono tanti gli spunti che possiamo trarre dai testi su cui abbiamo cercato di meditare e anche dall'opera raffaellesca. Uno certamente è quello dell'essere chiamati a seguire il Signore Gesù; è quello della vita come vocazione. In altre parole, è quello di scoprirsi conosciuti e appunto chiamati a svolgere un compito nel mondo con tutta la nostra vita. La preghiera che poniamo a conclusione – che è una ripresa in chiave contemporanea del salmo 139 – vorrebbe aiutarci a non staccarci troppo velocemente da ciò che la Parola ci ha voluto comunicare...*

## Salmo 139 – riscrittura di Sergio Carrarini

Signore, tu mi guardi e mi leggi negli occhi ciò che custodisco nel segreto del cuore;  
ogni mio gesto ti è familiare, lo segui con amorosa premura.

Accompagni il mio lavoro e il mio tempo libero,  
il filo dei miei pensieri e i miei desideri più nascosti.

Conosci le parole che dico e i progetti che mi frullano in testa.  
La tua è una presenza costante, uno sguardo che avvolge la mia vita.  
Quando ci penso, resto come incantato, sorpreso e insieme affascinato.  
È una cosa grande, meravigliosa e spesso non me ne rendo conto!

Nel turbinare affannoso delle scelte sono portato a sentirmi autosufficiente,  
protagonista della mia vita e dominatore delle cose. In realtà cosa sarei senza di te?

Quali speranze che non siano miraggi?  
Quali esperienze potrei fare senza incontrare il tuo volto?

Se voglio impadronirmi del cielo misurando gli anni-luce dei suoi spazi infiniti  
e mando sonde a fotografare i pianeti, è la tua grandezza che scopro e contemplo!  
Se mi appassiono a studiare le meravigliose leggi della natura  
e penetro nei segreti delle cellule e degli atomi, è la tua sapienza che mi si svela!

Se viaggio in terre lontane o i mass-media mi fanno conoscere  
altri popoli e altre culture, è l'universalità del tuo amore che constato!  
Anche quando vivo momenti di sofferenza e mi si oscura il senso della vita,  
è la tua misericordia che sperimento, la tua parola illumina la mia angoscia!

Il mio stesso corpo è un dono meraviglioso creato dalla tua mano,  
cesellato con arte e con gusto fin dal seno di mia madre.  
Ti ringrazio, Signore, per avermi fatto in modo così bello!  
Tutto quello che fai è meraviglioso, ogni cosa è un raggio della tua bellezza.

Tu conoscevi i miei pregi e i miei difetti prima ancora che io li scoprissi;  
conoscevi i miei entusiasmi e le mie paure prima ancora che li sperimentassi.  
Tutti gli avvenimenti della mia vita ti erano familiari  
prima ancora che li vivessi. E mi hai riempito l'esistenza di doni!

Avrei voglia di mettermi a raccontarli ma sarebbe una storia troppo lunga:  
innumerevoli piccoli segni che sempre mi portano all'unico grande dono che sei tu, Signore!  
A volte mi meraviglio di certa gente che non capisce, che si affanna per cose inutili,  
che non sa vedere la tua presenza nella vita o che ti usa per interessi personali.

Mi fanno rabbia e tristezza; non sopporto la loro ipocrisia;  
mi vien voglia di condannarli. Ma prima devo giudicare me stesso.  
Signore, giudica tu la mia coscienza; fammi capire se le mie scelte sono giuste  
e conducimi per mano sulla via che porta alla vita.